

Internet veloce
a Tricase!
a 15€/mese
senza canone

Numero Verde
800.997.779



Terra di Leuca

Bimestrale di informazione, storia, cultura e politica

TRICASE - A. VIII, n°41 - Aprile 2011 www.edizioniride.it - edizioni.iride@libero.it

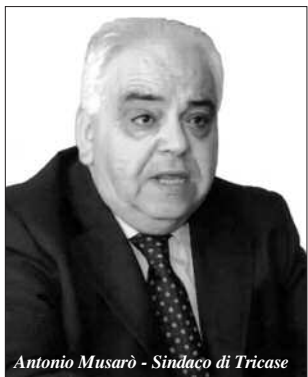
**MAGAZZINI
Totò PICCINNI**

MANGIMI - CONCIMI
ANTIPARASSITARI
GIARDINAGGIO - DETERSIVI
TUTTO PER LA CASA

TRICASE - DEPRESSA (LE)

TRICASE: E' TEMPO DI RESOCONTI

Quasi tre anni dalle elezioni amministrative dell'aprile 2008 che hanno visto la larga vittoria della coalizione di centro-destra è doveroso fare alcune considerazioni, certamente non positive, sulla attuale situazione di Tricase. Alcuni elementi danno un segnale chiaro di come, superata ormai abbondantemente la metà del mandato, questa amministrazione non stia vivendo certo giorni tranquilli. Il progressivo passaggio da una maggioranza "blindata" di quattordici consiglieri più il Sindaco ad una risicata di undici (compreso il Sindaco) con conseguenti rimpasti di giunta dimostra una certa difficoltà a tenere insieme tutti i pezzi della coalizione. In campagna elettorale una



Antonio Musarò - Sindaco di Tricase

delle principali critiche rivolte alla precedente amministrazione è stata quella di essere troppo orientata ai grandi progetti e poco attenta alla ordinaria amministrazione. In sostanza si

di Stefano Valli

rimproverava un eccesso di attenzione verso parchi, pale eoliche e altre amenità, dimenticandosi invece delle buche sul manto stradale che restavano aperte per giorni... Si doveva, nell'ottica del PdL e dei suoi alleati, fare "meno e meglio", tornare cioè ad occuparsi dei problemi quotidiani dei cittadini senza perdere troppo tempo e soldi dietro a cose, secondo loro, improduttive per la comunità (come ad esempio il Teatro Pubblico Pugliese). Oggi, dopo tre anni di amministrazione di centrodestra e uno di commissario, i cittadini di Tricase non solo non vedono miglioramenti nell'ordinaria amministrazione (anzi le buche restano aperte

anche più a lungo), ma assistono impotenti al tramonto di tutte le idee ed i progetti che la precedente amministrazione di centrosinistra aveva programmato, abbandonate al loro destino per ignavia o scelta politica.

Il Porto rappresenta un caso emblematico. Di fronte all'ipotesi dell'allora sindaco Coppola di affidare alcuni locali della zona della rotonda all'Università perché venissero usati come sede per gli studi di biologia marina si alzarono gli scudi del Pdl allora all'opposizione.

Perché, dicevano, sprecare locali per l'Università quando potrebbero essere usati per fini

commerciali? Anche volendo accettare l'osservazione fatta, ci si chiede quanti ristoranti, bar e negozi siano stati aperti alla rotonda dopo tre anni di centrodestra. Ad oggi sul Porto di Tricase aleggia solo uno stato di grande confusione con un unico risultato concreto e visibile: il vecchio basolato della banchina è stato da un anno sostituito da colate di cemento in direzione delle colonnine luminose. Tornerà tutto come prima, si affrettano a dichiarare gli amministratori, ma non si sa quando, visto che i lavori non sembrano certo in via di completamento. Non sarebbe il caso, da parte dell'amministrazione, di pretende-

Continua in ultima

A colloquio con Nicola D'Amato, Pm anti-mafia

"Abituarsi a ragionare in termini di legalità"

Dalla lotta alla Sacra Corona Unita, alla trincea anti-'ndrangheta: uno step di prestigio in una carriera di per sé importante. 28 anni di toga, il pm Nicola D'Amato si dà nuove motivazioni e torna dove cominciò: la Calabria (nell'83-84 fu "uditore" a Catanzaro). Poi pretore a Campi Salentina (Lecce), nel '92 passò alla Procura salentina e dal 2001 al 2009 nella DDA occupandosi del fenomeno mafioso nel Tarantino e nel Brindisino: gruppi dediti al

traffico di droga a livello planetario (Albania, Colombia, Bolivia, Germania, Olanda, ecc.): al suo nome sono legate operazioni con numerosi arresti. Dal dicembre 2009 è alla Procura di Crotone: indaga su omicidi di mafia, ma anche su un altro fenomeno diffuso: "Pochi sanno che Crotone è la prima città d'Italia per le truffe alle assicurazioni per falsi incidenti gestite dalla 'ndrangheta - dice il magistrato - più redditizie delle stesse estorsioni, con

la collaborazione di medici, infermieri, ortopedici, ecc."

E' un momento storico cruciale per la lotta alle mafie: da un lato lo Stato fa sentire la sua presenza con continui blitz e arresti di boss latitanti da anni (più 176%), dall'altro le popolazioni reagiscono con manifestazioni di piazza portatrici di una nuova sensibilità e coscienza. Dr. D'Amato, la Scu, la mafia pugliese, sconfitta negli anni '90, si è ristrutturata stringendo alleanze con mafie

extra moenia?

Ci sono stati segnali di ripresa dell'attività delle cosche, specie nel Brindisino, dedite allo spaccio di stupefacenti. In particolare, nel 2007-2008, mi sono occupato di una grossa associazione impegnata, oltre che nella droga, anche nel contrabbando, le truffe, lo sfruttamento della prostituzione. Al momento è in ripresa il traffico, fra Adriatico e Jonio, di extracomunitari privi di permesso di soggiorno gestito dalle mafie internazionali. Per quel che



Nicola D'Amato

riguarda le alleanze, sì, si sono avuti collegamenti con la mafia albanese impegnata nel traffico di droga.

Continua in ultima

Presentato il volume "STORIE DI DONNE PROTAGONISTE"

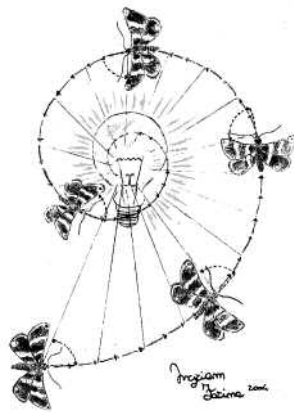


Venerdì, 18 Marzo 2011, ore 18,30, presso la Sala Teatro della Chiesa di Sant'Antonio di Tricase, si è tenuta la presentazione del volume **Storie di Donne Protagoniste** scritto da Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase. Nelle **pagine 4 - 5 - 6** si riportano gli interventi di **Maria Assunta Panico, Caterina Scarascia, Chiara Vantaggiato, Maria Antonietta Martella, Suor Margherita Bramato, Teresa Bellanova** e il reading di **Michela Nicolardi e Pasquale Santoro**. Francesco Accogli, coglie l'occasione, per rinnovare un sincero ringraziamento a tutti.

LUCI NOTTURNE: L'ENNESIMA FONTE D'INQUINAMENTO

di Valentino Valentini

A proposito degli studi sulla potente forza attrattiva che spinge molte falene ed altri insetti verso le ormai numerosissime fonti luminose artificiali e notturne, molti autori hanno spesso parlato di "fototropismo positivo". Il compianto Emilio Berio, uno dei maggiori specialisti mondiali di Lepidotteri Noctuidi, autore di due preziosissimi volumi della "Fauna d'Italia" dedicati a tale grande famiglia di falene, considerava invece del tutto improbabile l'ipotesi del tropismo perché "contrario a qualsiasi risultato utile". Le falene infatti si sono adattate in milioni di anni a compiere tranquillamente le loro funzioni vitali (nutrirsi, accoppiarsi, impollinare...) di notte, alla luce delle stelle e della luna, in uno con l'alternarsi di fasi astrali e nuvolosità. Le nostre luci artificiali, che "squassano" la notte e con essa i ritmi ed i cicli naturali della vita che queste creature compiono normalmente alla luce siderale, le mette in uno stato di "shock", rivoluzionandone gli "istinti costituzionali", col risultato che in molte, in troppe rovinano contro le luci, mentre solo alcune roteano, svicolano o comunque riescono a sottrar-



visi; tutto questo fa rivivere a noi quel tempo (non poi tanto lontano...) in cui una improvvisa eclisse di sole gettava i primi ominidi nel terrore più totale: "terrore e shock sono istintivi e non razionali e in questi frangenti noi non eravamo diversi dalle falene e gli altri insetti" (BERIO, 1985). Alla stregua di ciò, l'entomologo Peter Farb scrive che una falena che sbatte contro la luce d'un lampione sino a bruciarsi o a morire, non è che ne venga attratta, quanto invece che "reagisca semplicemente ad uno stimolo". Molto, molto tempo prima che le luci artificiali dilagassero ovunque, per le loro funzioni vitali le falene

avevano sempre utilizzato due "fari" naturali, il sole e la luna: premesso che è pacifico che i raggi luminosi che provengono da astri tanto lontani giungano alla terra paralleli, la nostra falena, volando, potrà così seguire un normale percorso rettilineo, un percorso cioè orientato da questi raggi che colpiscono il suo occhio sempre col medesimo angolo. Ma quando la falena, specie di notte, cerca di utilizzare una sorgente luminosa vicina (le numerose luci artificiali presenti persino in aree e territori protetti), a causa del predetto adattamento evolutivo volerà in modo che i raggi della lampada colpiscano il suo occhio con un angolo di 80°, ma così facendo e in conseguenza della vicinanza della fonte luminosa, "essa seguirà un volo "a spirale" - invece che rettilineo - che la porta fatalmente alla morte" (FARB, 1968). In ogni caso, l'allegro proliferare di luci notturne, anche lì dove si potrebbe evitare o risparmiare, sta portando ad un decremento considerevole vuoi nelle popolazioni d'insetti che nel numero delle specie, ad iniziare da quelle più rare e localizzate perché composte da minor numero d'individui.

Due belle e curiose novità SORPRESA A CASTELLANA: "SCOPERTE NUOVE GROTTI"



Prof. Francesco Tricase
Sindaco di Castellana Grotte

Abbiamo appreso con molto piacere, dalla "Repubblica di Bari" di Martedì 5 Aprile 2011, che a Castellana, in provincia di Bari, sono state scoperte due nuove grotte nel centro della città. A questa nuova rivelazione, già di per sé importante, abbiamo anche appreso che il Sindaco di Castellana, guarda caso, è il prof. Francesco Tricase. Sì, proprio così, Tricase, come la

nostra città. Pensando di fare cosa gradita, ripubblichiamo volentieri l'articolo a firma di Titti Tummino (Francesco Accogli).

Castellana e le sue grotte. Non finisce di stupire il più grande complesso carsico italiano mai esplorato dall'uomo. E' di ieri (4 Aprile 2011, ndc) la notizia relativa alla scoperta di due nuove cavità nel centro della cittadina. Si tratta di ampie caverne, a circa venti metri dalla superficie, alte una decina ognuna, ricche di stalattiti e stalagmiti. Le grotte sono state scoperte nella centralissima via Abate Eustasio, vicino a piazza Caduti castellanesi, in maniera del tutto casuale, durante lavori eseguiti da un'impresa edile che stava sondando il sottosuolo per operare sulle fondamenta edilizie. I particolari della

scoperta e i primi dati verranno comunicati oggi dal sindaco Francesco Tricase. A distanza di 73 anni dalla prima scoperta del complesso famoso nel mondo, ad opera dello speleologo lodigiano Franco Anelli, Castellana si conferma sempre più "Città delle grotte". Era il 23 gennaio del 1938. Lo speleologo, all'epoca direttore delle grotte di Postumia, si calò nella cosiddetta "Grave" che terrorizzava la popolazione grazie anche a un fiore di lugubri leggende, armato di scale, di corda, fanali, strumenti per rilievi topografici, fotocamere. Venne così alla luce un patrimonio unico e di particolare suggestione: tre chilometri tra caverne e voragini dai nomi mitologici o fantastici. Un gioiello che oggi si arricchisce della clamorosa scoperta.

Associazione Commercianti verso il rinnovo UN DENOMINATORE COMUNE IL BENE DI TRICASE

di Giuseppe Elia

Il 27 maggio 2008, alle ore 21.00, presso la sala culturale della Parrocchia di Caprarica, l'Associazione commercianti nominava il nuovo direttivo dal quale scaturiva la mia Presidenza. Sono trascorsi quasi tre anni da tale data, pertanto nel prossimo mese di maggio ci sarà il rinnovo delle cariche sociali, così come previsto dallo statuto dell'associazione. Normalmente alla fine di un mandato (semplice, volontariato) si tirano le somme del lavoro svolto; ebbene non me la sento di fare nessun resoconto, anche perché il direttivo e i soci, ognuno nelle propria disponibilità, hanno dato il proprio contributo all'interno e all'esterno dell'Associazione. L'Associazione commercianti è stata costituita nel luglio del 2001, pertanto quest'anno ricorre il suo decennale; il paese è notevolmente cambiato da allora, ma alcune problematiche restano, soprattutto nella partecipazione attiva, uno scoglio che purtroppo non riusciamo ancora ad oltrepassare, forse perché ci sentiamo ben protetti dalle mura della nostra attività. Invece non è così, perché più si resta chiusi nel proprio riccio e meno si cresce. Lo scopo principale dell'associazione è proprio quello di migliorare sempre più lo stare insieme e confrontarci, scontrarci se necessario, ma con un denominatore comune "il bene di Tricase". In questi dieci anni sono molto cresciuto non solo di età ma anche di esperienze di vita, che non avrei mai potuto acquisire restando chiuso nel mio negozio. Avrei forse guadagnato qualcosa in più economicamente, ma avrei perso tantissimo come esperienza di vita, in positivo o in negativo, che comunque hanno lasciato il segno. Concludo il mio mandato e lo rimetto all'assemblea con



Giuseppe Elia

un solo rammarico, di non essere riuscito a coinvolgere attivamente nella vita sociale i rioni e ancora di più le frazioni del tutto latitanti. Spero che il prossimo consiglio di amministrazione riuscirà a colmare questa mia insufficienza, per il resto ho fatto del mio meglio e se ho sbagliato in qualcosa l'ho fatto in buona fede. Ringrazio di cuore la vice Presidente Sabina Legari che ha vissuto attivamente la vita associativa e un ringraziamento va anche esteso ai componenti del Direttivo che hanno dato la loro attiva e fattiva collaborazione. Come ho precedentemente detto, ho appreso tanto da questa esperienza, e anche se può sembrare una frase fatta quello che ho dedotto è che "l'unione fa la forza", speriamo che un domani riusciamo a formare dei gruppi d'acquisto che possano avere un potere contrattuale maggiore o coordinare i rapporti con Istituti di Credito, Enti, Assistenza fiscale. Gradirei fare un paragone calcistico, le attività commerciali presenti in un territorio fanno parte dello stesso campionato, e così come succede nel calcio ci sono le società più forti, quelle di metà classifica e chi retrocede, però nessuno esiste senza l'altro. Se collaboriamo insieme, certamente ci sarà un primo posto ex-equo per tutti.

Via San Demetrio, 21 - 73039 TRICASE (Le) - www.lwenergy.it
Tel. e fax 0833 542367



LWenergy
Gas Metano - Energia Elettrica

DISTRIBUTORE 24/24

VIDEO SHOP
VIDEOTECA

DVD - CD - VIDEOGIOCHI
PS2 - PS3 - PSP - NDS - PC
ACCESSORI PER CONSOLE

COMPRAVENDITA DI GIOCHI USATI

Via Dei Pellai, 7
73039 - TRICASE
0833 543890
392/6720764

Una nuova rubrica: **“LA PAROLA DEL PASSATO”**

a cura di Mario Monaco

Un po' di tempo fa avevo chiesto all'amico Mario Monaco di collaborare al giornale scrivendo articoli che illustrassero argomenti provenienti direttamente o indirettamente dal mondo greco e latino. La mia richiesta partiva dalla convinzione che il prof. Mario Monaco ha una vasta e profonda conoscenza della storia e della cultura del mondo classico e che era davvero un peccato non metterla a frutto per i nostri lettori. Egli, inizialmente perplesso, mi lasciò con la seguente espressione: "Non ho molto tempo a disposizione, comunque, fammi riflettere e poi vedremo. Ti farò sapere". Alcuni giorni fa, con mia immensa gioia, mi ha comunicato la sua disponibilità a collaborare e, perciò, da questo numero inizia la pubblicazione dei suoi scritti nell'ambito di una specifica rubrica dal titolo: "La Parola del Passato". Ringrazio di cuore Mario Monaco per la sua cortese disponibilità ed invito i lettori a "gustare" i suoi articoli che non hanno bisogno di alcuna presentazione (Francesco Accogli).

Ma il fast food chi lo ha inventato?

di Mario Monaco

Quando si pensa a come si nutrivano i Romani antichi, il pensiero corre alla cena di Trimalcione nel *Satyricon*, composta di innumerevoli portate, presentate con autentici coups de theatre. Quegli eccessi non sono invenzioni di Petronio, l'autore del *Satyricon*, né di Fellini, che ne curò una famosa trasposizione filmica, ma appena una deformazione giustificata dalla satira, delle cene imperiali di Tiberio, Nerone, Eliogabalo, che erano ovviamente destinate ad una sparutissima minoranza.

Nella vita quotidiana la stragrande maggioranza delle persone comuni doveva accontentarsi, soprattutto a metà giornata, di pasti molto più frugali, pasti rapidi e consumati frettolosamente fuori di casa, come quelli che la vita attuale, sempre più indaffarata e ingolfata di impegni, obbliga a consumare, durante la famigerata "pausa pranzo", presso snack bar, tavole calde, pizzerie, fast food e, ultimamente, nauseabondi kebab.

Quella dei nostri giorni non sarebbe dunque una novità, ma piuttosto un ritorno al passato, sebbene con motivazioni diverse: oggi la fretta, mezz'ora o, per i più fortunati, un'ora di intervallo all'interno dell'orario di lavoro, oppure le preoccupazioni che ci dà la bilancia; allora il problema della plebe di mettere insieme pane e companatico e la difficoltà di cucinare in casa.

Negli alveari umani che sorgevano ai margini dei quartieri residenziali delle domus aristocratiche, non solo non esisteva una vera e propria cucina, ma neanche un modesto "angolo cottura", per usare un termine attuale. E così all'ora di pranzo ci si rifugiava nelle *popinae*, termine non latino, ma oscuro, col quale a Roma si indicavano le "tavole calde" dell'epoca, dove si poteva

mangiare in fretta qualcosa di cucinato oppure acquistare cibi già cotti da portar via. L'oste era il *popinarius* e la moglie la *popinaria* perché la gestione era familiare. Talvolta ci si faceva aiutare da una fantesca, che oltre a dare una mano in cucina era anche una cameriera tutt'altro che se, poi, la *popina* aveva una camera un po' appartata, la fanciulla prestava un altro tipo di servizi, come la *mendax puella* che in quel di Treviso mandò in bianco il poeta Orazio (*sat.* 5), ma il "mestiere" molto spesso lo esercitavano anche la moglie e le figlie dell'oste.

La struttura delle *popinae* non era molto diversa da quella delle attuali pizzerie e tavole calde. Di solito l'ambiente aveva un'ampia apertura sulla strada ed era fornito di un bancone in muratura, lineare o a L, talvolta anche a U, perpendicolare o parallelo all'ingresso. Il bancone era attrezzato con un bacino di pietra, collocato in una nicchia, in basso rispetto al piano della mescita, dove si lavavano coppe e stoviglie. Sul piano erano incassati recipienti per gli alimenti e un fornello per riscaldare i cibi. In un angolo dello stesso ambiente o in una sorta di retrobottega si trovava il focolare, nient'altro che una struttura in mattoni appena sollevata rispetto al pavimento dove si accendeva il fuoco. Il fumo, se il vento soffiava nella direzione giusta, usciva da un'apertura nel muro, diversamente ristagnava nel locale; l'odierna struttura dei nostri camini era ignota ai Romani. Completavano il "blocco cucina" un forno, un fornello o un semplice bracier.

Nel pavimento erano infossati i *dolia*, grosse giare per le granaglie, i legumi e altro, alle spalle del "banco-mescita" una rastrelliera teneva in posizione verticale le anfore del vino. Non erano certamente ambien-

ti igienicamente affidabili: sporchi e pieni di fumo, impregnati di cattivi odori e come ci fa sapere Plinio il Vecchio, frequentati in estate da animaletti (*aestiva animalia*) e tutto l'anno da topi. Orazio nelle *Epistole* (1,14) ci parla di *uncta popina* (osteria unta di grasso).

All'ingresso, allora come oggi, c'erano collocate ben in vista delle tabelle di legno o di bronzo con inciso il menù del giorno e i relativi prezzi, talvolta queste *tabulae* erano sostituite da teli di lino (*lintea inscripta*). Non mancavano, poi, le insegne: scritte di richiamo, dove venivano decantate le specialità del "cuoco", esposte all'esterno o nei paraggi dell'esercizio, in questo caso fornivano anche indicazioni sul tragitto da raggiungere l'esercizio.

Che cosa il cliente poteva trovare da mettere sotto i denti? Legumi, verdure, insalate per stomaci forti (la *epityra* del *Miles* di Plauto), uova sode, olive, cipolle cotte nella cenere, spiedini di carne, salsicce, cacciagione, pesci, formaggi, frutta secca e di stagione, focacce, dolci.

Al tramonto le *popinae* si trasformavano in *tabernae vinariae*, dove si consumava soltanto vino fino a notte fonda; le frequentavano gente di malaffare e sbandati, non mancavano rampolli della Roma bene, adulti in cerca di emozioni forti e perfino imperatori, come ci testimonia Suetonio a proposito di Nerone. *Latitare per popinas* (andarsene per osterie) era disdicevole e la *luxuria popinalis* (il vizio dell'osteria) era strumento di lotta politica, come il moderno "bunga-bunga".

Certi aspetti della nostra società non sono quindi delle novità, ma piuttosto un ritorno al passato.

RUBRICA: *Curiosità del passato*

- a cura di Pierpaolo Panico -

Minacce in una Caffetteria di Tricase nel 1803



Castagnola: per il *Sangue di Dio*, ti caccio l'anima con un ferro: tu non sei uomo per me, giacché io ne vorrei cinque o sei de' pari tuoi e ti stimo come un moré (vale a dire un garzone). Il capitano Giuseppe Deodoro cercò di calmare il marinaio ma questi, noncurante del suggerimento, continuò a bestemmiare e ad insultare il suo padrone, il quale rimase calmo e imperturbabile destando la meraviglia degli astanti. Con un gesto improvviso, il Volpini si scostò dal Deodoro, uscì dalla cucina, prese con impeto sua moglie per il braccio e imprecaando la trascinò con sé fuori dal locale. I due si allontanarono. Giovanni Castagnola avrebbe voluto rispondergli ma si controllò reputando opportuno nascondere le proprie emozioni. Tuttavia si sentiva profondamente a disagio per quello che era successo. Quel pomeriggio non tornò al porto ma rimase in paese fino a tarda sera. Verso le ore 22:00 ritornò alla Caffetteria e si sedette proprio di fronte al locale. Poco dopo, passarono Nicola Volpini e sua moglie; sembravano piuttosto agitati e tutti si voltarono a guardarli. Si diressero verso il Deodoro e il Castagnola i quali li fissarono per qualche istante e percepì le turbolente intenzioni dei due si fiandarono nella cucina della Caffetteria. Il marinaio li seguì. I tre uomini diedero inizio ad un diverbio piuttosto acceso. Tutte le persone che ascoltavano con curiosità capirono subito che la lite verteva su una somma di denaro che il Castagnola aveva mancato di corrispondere al marinaio Volpini. I clienti della Caffetteria rimasero assorti ad ascoltare le urla che provenivano dalla stanza adiacente. Ad un certo punto, echeggiarono nel silenzio della sala le ingiurie rivolte dal Volpini al

La VALLONEA
 CONSORZIO
 DELLE COOPERATIVE
 SOCIALI DEL SALENTO

ISCR. ALBO NAZ. SOCIETÀ COOP. N. A168562
 E ALL'ALBO REGIONALE DELLE COOP. SOC.
 SEZ. "C" DECRETO N. 235/98 DEL PRESIDENTE G. R.



Certif. ISO 9001:2000



73039 TRICASE (Le)
 Via G. Parini, n.1
 Tel./Fax 0833 541875
 E.mail: lavallonea@libero.it



via Marina Serra **TRICASE**
 tel./fax 0833 541247

STORIE DI DONNE PROTAGONISTE...

Donne Protagoniste a Tricase



Il volume presentato, dal titolo "Storie di donne protagoniste", curato dal Dott. Francesco Accogli, è un omaggio alla donna, un inno alla femminilità. Con esso l'autore porta all'attenzione l'universo femminile che ha caratterizzato la storia della comunità di Tricase. Voci di donne non solo tricasine, ma anche voci di donne protagoniste in Italia e nel mondo. La cultura che voleva la donna chiusa in casa, con il tempo scandito dal lavoro domestico e dalla crescita dei pargoli, è ormai declinata. Ma da dove siamo partiti e quanta strada ha fatto la donna nel corso degli anni dalle nostre parti? Ebbene è attraverso la minuziosa ed impegnativa ricerca, unica a Tricase nel suo genere, che l'autore narra delle Baronesse, Duchesse e Principesse che rappresentavano l'unica realtà di donna nei ruoli cardini della società dell'epoca. Ripercorre il percorso formativo del sistema pubblico e sottolinea il ruolo fondamentale esercitato da una schiera di insegnanti per la diffusione dei primi rudimenti dell'alfabeto. Numerose furono le donne insegnanti elogiate per il lodevole servizio prestato. L'elogio in quegli anni andò, anche, alle Suore d'Ivrea istitutrici dell'asilo infantile di Tricase. Da qui emerge la storia di una didattica al femminile come segno di cambiamento e sensibilità diverse. E continuarono ad occuparsi di formazione le Suore Marcelline istituendo la scuola per Infermieri Professionali. Scuola per infermieri, ma anche scuola di vita, di carità cristiana. Una scuola che oggi è diventata Polo Formativo di Eccellenza, Polo Universitario collegato all'Università di Bari, e non solo, ma anche polo formativo post-laurea collegato all'Università Cattolica di Roma. La scuola per infermieri professionale nacque per essere affiancata all'istituendo complesso ospedaliero. Opera portata a termine da Madre Maria Elisa Zanchi, all'epoca Madre Generale della Congregazione delle Suore Marcelline, continuata poi dalla Superiora Dina Della Morte e oggi divenuta struttura di Eccellenza nella sanità pugliese e portata avanti dall'instancabile lavoro del

Direttore Generale Suor Margherita Bramato. Dunque donne protagoniste a Tricase, come possiamo ben dedurre, non solo nell'ambito formativo, ma anche in quello socio-economico ed in quest'ambito il nostro pensiero va alla giovane e brillante economista Maria Concetta Chiuri. Ma ancor prima, ruolo dominante per la crescita socio-economica lo ebbero le tabacchine. Con la nascita della prima vera industria salentina le donne per la prima volta entrarono in fabbrica. Donne lavoratrici e coraggiose ne morirono tre per aver protestato contro le dure condizioni di lavoro. Storie di donne protagoniste per il loro coraggio come quello dell'unica staffetta partigiana salentina, nostra concittadina, Maria Teresa Sparascio che ha scelto insieme a tante altre partigiane di lottare per la nascita della democrazia. Il frutto di quei sacrifici si vedrà nell'immediato dopoguerra con l'ingresso della donna nella gestione della cosa pubblica. Difatti risale a quel periodo l'elezione delle prime consigliere comunali a Tricase. Da allora ad oggi non c'è stata una foltissima schiera di donne impegnate nell'attività politico-amministrativa, la nostra presenza continua a rimanere nettamente inferiore rispetto a quella dell'uomo. Il volume racconta a tutto tondo dell'universo femminile, donne che si sono distinte nell'arte, nella letteratura, nella musica, nello spettacolo e ancora storie di donne benefattrici, spose, madri esemplari, centenarie. Dalle storie del passato alle storie contemporanee che ci testimoniano come le donne hanno rappresentato e rappresentano il volano di crescita della nostra società. Ma le donne sono ancora lontane dall'aver conquistato la parità in molti campi, nonostante la progressiva conquista di spazi e diritti, soprattutto nell'ultimo cinquantennio, il divario di genere rimane palpabile nella conduzione delle imprese, nella rappresentanza politica, nell'accesso al mercato del lavoro. Si continua a parlare di quote rosa piuttosto che di parità di genere, in questo l'autore non assume mai connotazioni femministe e sottolinea "non le donne contro gli uomini, né gli uomini contro le donne, ma donne e uomini insieme per raggiungere nuovi traguardi per una cosciente e convinta parità di genere". Un grazie sincero all'autore, a Francesco Accogli, per la sua sensibilità e per il tempo che ci ha dedicato per poterci offrire questo prezioso omaggio.

Maria Assunta Panico

IL VOLUME COPRE UN "VUOTO"



Crede che vada rivolto un ringraziamento particolare a Francesco Accogli per questo suo lavoro, che copre un "vuoto" della storia di Tricase. In effetti, quando Ercolino Morciano pubblicò il suo "Tricasini", la prima cosa che pensai fu che sarebbe stato opportuno occuparsi anche delle Tricasine. "Storie di donne protagoniste" fa esattamente questo: consegna alla memoria di tutti il lavoro, l'impegno, le fatiche di tante donne della nostra Tricase, che con le loro vicende quotidiane hanno contribuito a scrivere la storia di una comunità. Certamente la tematica merita successivi approfondimenti, che di certo non mancheranno, anche in relazione ad alcuni filoni particolarmente interessanti; penso, in particolare, al rapporto donne-politica. Il libro si legge con piacere, anche abbastanza velocemente, perché

ricco di episodi e curiosità di vario genere. Come è nello stile di Francesco Accogli, che raccoglie documenti e fonti diverse e fa parlare solo loro, il punto di vista dell'autore resta celato, anche se non è difficile intravedere un richiamo alla necessità di una maggiore partecipazione e valorizzazione delle donne nella vita del Paese (Italia o Tricase che sia). Devo dire che il processo di emancipazione della donna ha registrato sicuramente grandi passi in avanti, ma naturalmente non è ancora compiuto, sia per i fisiologici periodi di stasi o, addirittura, di "ritorno indietro" della storia, sia perché alcuni aspetti della vita sociale necessitano ancora di progressi per riuscire a realizzare un'effettiva parità di genere. Parità di genere: non uomo contro donna o donna contro uomo o, peggio ancora, donna che imita l'uomo. Ritengo infatti, e qui mi rivolgo a tutte le donne, che il punto di caduta odierno sia proprio questo: quando le donne raggiungono posti di prestigio o, comunque, entrano nel mercato del lavoro, nell'ambito sociale, nella politica, tendono a riprodurre stili di comportamento molto vicini a quelli degli uomini.

Come dire che rinnegano la propria specificità e quel valore aggiunto che essa porta con sé. Già un po' di anni fa mi sono occupata di questa questione e ho scritto interventi che paventavano proprio questo rischio, che oggi, purtroppo, è un'amara realtà. La donna non deve avere paura della sua disponibilità, del suo senso delle istituzioni, della sua grande capacità di lavoro e di sopportazione, del suo senso del servizio, della sua apertura mentale, della capacità di assumersi responsabilità, della tendenza all'accoglienza, della sua forza e tenacia, del suo coraggio. Non deve barattare tutto ciò per il raggiungimento di un potere "al maschile", come spesso vediamo accadere oggi, potere centrato sul compromesso fine a se stesso. So bene che qualcuno mi dirà che il valore aggiunto non è di tutte le donne, ma questo è ovvio, parliamo per macro-categorie, ma proprio per questo occorre affiancare alla visione al maschile quella al femminile. Solo così la parità di genere diverrà realtà, perché fondata su una cultura delle specificità. Le donne, da questo punto di vista, hanno ancora molto da dare.

Caterina Scarascia

Ringrazio Francesco Accogli per avermi invitata a presentare il suo libro dandomi la gioia di riconoscere volti e nomi così facendomi sentire ancor più parte integrante di questa Città. Le figure femminili di ogni tipo e condizione sociale che emergono da queste pagine sono viste tutte come persone ricche di umanità e di significato. Le testimonianze e i documenti originali si intrecciano e fungono da cassa di risonanza di un prezioso humus valoriale. Mi soffermerò su alcuni di questi valori che emergono in alcuni ritratti, vibranti di emozioni e sentimenti. Un primo valore è quello della corresponsabilità e della condivisione. Penso, tra tante, alla corresponsabilità educativa per come è delineata la figura della insegnante Salvina Cavalieri descritta nell'atto di assumere servizio nel 1904 presso la Scuola elementare di Tricase (pag.115); rappresenta uno spaccato dell'educatrice consapevole per la quale nessun processo di apprendimento può attivarsi senza amore e umiltà; al tempo stesso rappresenta la grande fiducia -per come traspare dal testo- nel ruolo dell'insegnante alla quale è affidato il compito di aprire i bambini a tutto ciò che è santo, che è bello e che è vero. Vi è quasi un riconoscimento di

Corresponsabilità, condivisione, gratuità, coerenza... sono i valori delle donne tricasine

sacralità in un ruolo di grande responsabilità perché funzionale alla promozione del singolo e dell'intero gruppo sociale. Quindi l'insegnante attenta e colta che si inserisce in una missione educatrice che da sempre le donne hanno portato avanti anche se con fatica. La corresponsabilità e la condivisione emerge anche da alcune foto (pag.132) dove si vedono i gruppi di insegnanti; sono ritratti di gruppo con ciò facendo trasparire quello spirito di appartenenza, quell'orgoglio di fare scuola e quell'attaccamento all'istituzione che si contrappongono alle amare considerazioni sull'individualismo di oggi e alla sfrenata competizione che divide all'interno l'ambiente scolastico. Ed ancora in tema di corresponsabilità e condivisione, bellissimo è il ritratto delle mamme dell'ACAIT (pag. 91) che, come ricorda Maria Rosaria Carbone, condividevano un vero e proprio asilo nido autogestito in un'ampia



stanza al centro della quale c'era una grande stufa a legna aperta da tutti e quattro i lati; la stufa disponeva di quattro mensole sulle quali le mamme operaie sistemavano le coppette e nei bicchieri mettevano a "bagno maria" le bottigliette del latte e della camomilla o del succo d'orzo. In questo modo i bambini al momento del bisogno ricevevano una bevanda calda. Donne che curano i figli di altre donne per consentire la tanto oggi sospirata conciliazione del lavoro con la famiglia sia pure nella severità del controllo delle "mescie" e malgrado l'assenza di una legislazione attenta alle loro esigenze. E sempre nel segno della corresponsabilità e condivisione, la figura dell'infermiera Loretta De Iaco; nonostante la perdita di quattro figli era capace, nell'espletare la sua attività professionale, di trasmettere serenità e disponibilità così condividendo il

dolore e confortando i malati. Un altro valore che emerge dalle figure di donne che si trovano nel libro di Francesco Accogli è quello dell'impegno generoso e gratuito. Generosità e gratuità in tanti campi; mi piace citare la figura di alcune donne valorose prematuramente scomparse. Maura Pacella Coluccia, che, nel campo dell'arte e della poesia ha testimoniato un impegno mai autoreferenziale ma sempre proteso a rincorrere sogni, utopie, nella speranza di donare la gioia di un sussulto. Il valore della generosità gratuita di Maura si lega a quella di Eufemia Roveda nell'impegno socio-politico e della sig.na Lilli Alcaino nel volontariato. Un altro valore è quello della coerenza e fermezza. Interessante la testimonianza di Immacolata Accogli che nonostante la mancanza di una formazione agli istituti della partecipazione democratica dichiara di essersi fatta una coscienza sindacale nel momento in cui rifiutò di firmare il manifesto "lasciateci lavorare tranquilli" contro il sindacato. Aveva sete di verità e rifiutava la mancanza di democrazia. Raccapricciante e forte testimonianza delle difficol-

tà in cui rivendicavano i loro diritti nel 1935 sono le donne tabacchine; la rivolta comportò la negazione dei funerali per le vittime per evitare nuovi possibili disordini. Grande amarezza nel vedere oggi che spesso, come dice Virginia Peluso, le donne mancano a se stesse (pag.173) e che le giornate simbolo divengono occasione di marginalità piuttosto che di riflessione. Grande amarezza nel vedere donne mascolinizzate nei valori in accesa competizione su tutto che rifiutano la reciproca valorizzazione. Abbiamo da raccogliere un'eredità importante. Maggiore attenzione all'ascolto, alla condivisione e un forte richiamo all'autenticità di comportamenti. Il libro in ultimo è proprio sicuramente un dono, non un esercizio accademico perché rendendo omaggio a ciò che di buono è stato ed è, ci si possa reciprocamente spronare ad assumere un atteggiamento più autentico che partendo dalle responsabilità del proprio vissuto ci faccia sentire come urgente la necessità di testimoniare quotidianamente ai più giovani, sia pure nel cambiamento dei contesti e degli stili, quei valori immutati dei quali tante donne del passato e di oggi ci danno testimonianza.

Chiara Vantaggiato

...LE RELAZIONI E IL READING

Crede che Francesco Accogli in occasione del 25° anniversario del matrimonio non potesse fare a sua moglie dono più bello e prezioso di questo libro. Esso infatti esprime non soltanto il sentimento d'amore per la compagna della sua vita, ma nasce dalla profonda e piena consapevolezza degli alti valori di cui è investito l'universo femminile: l'omaggio alla sua donna è omaggio a lei in quanto donna, alla sua essenza, alla sua natura di essere diverso ma assolutamente pari in dignità e perfettamente complementare a lui. In tal senso quindi il libro è un omaggio a tutte le donne.

Mi ha colpito la sensibilità e l'attenzione di Francesco nello scegliere le donne da ricordare nel suo libro. Ci sono donne che hanno avuto un ruolo importante nella vita pubblica e hanno indirizzato il loro impegno nei vari campi, nella politica, nella letteratura, nella scienza, nell'arte, nella scuola: sono ricordate tante donne che sono state i pilastri della scuola. E andando molto indietro nel tempo quando il riscatto da una condizione di inferiorità non era ancora l'obiettivo consape-

“E' un omaggio a tutte le donne!”

vole di un movimento finalizzato. Ma ci sono anche le donne umili, santuari di saggezza che hanno vissuto per 100 anni una vita di abnegazione e di sacrifici nel silenzio e nell'anonimato di una normale quotidianità. Scorrendo le pagine del libro fa un certo effetto vedere quanta parte della vita pubblica abbia visto le donne in primo piano. Ma questa sia pur piacevole impressione, lungi dal lusingarci, deve invece portarci ad una riflessione, cioè che questa nasce da una discriminazione ancora drammaticamente in atto e che ha bisogno ancora di dimostrazioni, di verifiche, di esempi per essere superata e che lo sarà ancora per lungo tempo, per lungo tempo ancora si sentirà il bisogno di dimostrare “quanto brave sono le donne”. Le ragioni del perché questo cammino di riscatto sia così lungo e diffi-



cile sono tante e complesse e in parte sono da imputare proprio alle donne. Persiste in molte donne un atteggiamento di inferiorità, molte donne difettano di autostima, non si sentono abbastanza capaci e di fronte ad un compito da affrontare preferiscono delegare gli uomini. Ma ritengo, anzi ne sono convinta, che inconsciamente lo facciano solo per pigrizia, perché fa più comodo, perché faticano a riconoscersi capaci, a mettersi in gioco. Questo ostacola molto il cammino verso la perfetta emancipazione, come pure il fatto che spesso per rivendicare la parità lo fanno rinnegando se stesse, la loro diversità, assimilandosi agli uomini. Così facendo diventano poco credibili: e la battaglia è già persa in partenza, proprio perché perdiamo noi stesse, la nostra specificità. Infatti, condizione

necessaria per condurre una buona battaglia ed essere vincenti, occorre che prima di tutto impariamo ad amarci, a stimarci, a riconoscerci dotate di qualità che sono tante e potenti. E da considerare che nella società in cui viviamo, con tutto quello che la frena, una donna che riesce ad esprimersi in un qualunque campo della vita pubblica, ha capacità impensabili in un uomo, anche perché ella non sacrifica mai gli impegni legati alla sfera privata, agli affetti, e quindi riesce a tener testa su più fronti, e lo sa fare benissimo. Un fatto mi piace rilevare che fa davvero piacere e alimenta le speranze: è il vedere oggi molti uomini mettersi dalla parte delle donne in questa battaglia per l'emancipazione, per le pari opportunità e non solo all'esterno, nel pubblico, nelle esternazioni ufficiali, possiamo constatare un cambiamento profondo di mentalità anche nel privato: in generale i giovani oggi ad esempio sono molto collaborativi rispetto alle incombenze spicciole della vita familiare. Mostrano rispetto e

apprezzamento per le qualità della loro donna, delicata attenzione verso i suoi bisogni e tanto rispetto, molto più di quanto, per lo meno, loro stesse dimostrino di avere per se stesse, come accade quando ad esempio, si fanno allattare e insegnano certi modelli sbandierati da una subcultura aberrante che minaccia di ottenebrare i valori e di spegnere le coscienze. Ora insomma la nostra non è più una battaglia “contro gli uomini” che prima ascoltavano in silenzio quasi impauriti, spesso sprezzanti e comunque abbastanza disorientati, l'urlo di protesta delle donne quando manifestavano riempiendo le piazze, ora è una battaglia “con” gli uomini che dimostrano di volerci accanto come delle buone compagne di viaggio, alla pari, sullo stesso piano, per poter più agevolmente camminare insieme mano nella mano.

E Francesco Accogli, con questo libro attento e delicato, ci dà testimonianza di questo mutato atteggiamento degli uomini. E noi gliene siamo riconoscenti.

Maria Antonietta Martella

STORIE DI DONNE PROTAGONISTE Il reading



Il volume “Storie di donne protagoniste” offre una visione novecentesca di un universo femminile affascinante quanto articolato, molteplici le sfaccettature dei ruoli e delle personalità presentate dall'autore Francesco Accogli.

La selezione scelta per il reading, rappresentativo quanto sintetico, è ricaduta su “Tina Lambrini, l'angelo custode di casa Comi”, su un aneddoto storico “Lo scialle rosso di Antonietta De Pace”, su alcuni spunti biografici di una

delle centenarie presenti nel volume e su alcuni episodi della lotta delle tabacchine nei difficili anni trenta.

Le voci narranti Pasquale Santoro e Michela Nicolardi, promotori delle attività di lettura e teatro sociale della Bottega del Teatro Povero, hanno drammatizzato a due voci i dialoghi e i racconti scelti, offrendo una lettura meno convenzionale e probabilmente più accattivante.

Michela Nicolardi
Pasquale Santoro

“Penso che la donna debba riappropriarsi della sua identità”...

Ringrazio il dr. Francesco Accogli per avermi invitata alla presentazione del suo libro “Storie di Donne Protagoniste”, un libro che ho apprezzato molto per il suo rigore scientifico e per l'attualità dell'argomento. Un libro che attraverso la testimonianza, mette in evidenza il vissuto di Donne di qualunque ceto sociale, di qualunque ruolo e professione... che hanno fatto e fanno la storia come protagoniste. A conclusione del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, i Padri indirizzarono alle donne di tutto il mondo il messaggio: “Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradimento, un potere finora mai registrato”. Messaggio ripreso da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Mulieris dignitatem*: “La dignità della donna e la sua vocazione – oggetto costante della riflessione umana e cristiana – hanno assunto un rilievo tutto particolare negli anni più recenti”.

Il ruolo e la dignità della donna, in questi ultimi decenni, sono stati particolarmente rivendicati dal movimento femminista, che in alcuni casi ha reagito in forma vibrata, contro tutto ciò che nel passato e nel presente, ha ostacolato la valorizzazione e il pieno sviluppo della personalità femminile, nonché la sua partecipazione alle molteplici manifestazioni della vita sociale e politica. Si tratta di istanze, in gran parte legittime che hanno contribuito ad una più equilibrata visione

della questione femminile nel mondo contemporaneo. In Italia, oggi, assistiamo ad una caduta libera della condizione femminile. Sappiamo che i media hanno il potere di influenzare la cultura, i gusti e le opinioni dei popoli. Oggi da un lato i giornali riportano continuamente notizie di festini, dall'altro i modelli femminili proposti dalle TV e dalla pubblicità sono tristemente stereotipati, svuotati dall'identità profonda della femminilità. La donna quella “vera” è scomparsa dalla TV, dai giornali, dal mondo della pubblicità; è stata gradualmente ed inesorabilmente sostituita da una rappresentazione, a volte, volgare, umiliante e falsata. E' triste constatare come le modalità di molti programmi televisivi contribuiscano a rendere insicure e convincere le donne che la chiave di volta per fare carriera, per accedere a questo o quel lavoro, o semplicemente a trovare spazio nella società civile, sia “apparire” e non “essere”, mettendo fuori gioco una parte consistente e importante della società.

Mi chiedo, ma la donna non ha alcuna responsabilità in tutto questo?

Quante volte svilisce la sua immagine quando per ambizioni personali, o per facili guadagni si mette in mostra, o quando dimostra intolleranza all'invecchiamento...

Questo libro ci dimostra che ci sono anche donne che non hanno accettato compromessi, come la Montalcini, la quale anche quando il nazismo le impediva di pro-



seguire lei non ha accettato compromessi e ha preferito studiare di notte e di nascosto nella soffitta di casa, o Madre Teresa di Calcutta o tante altre donne impegnate nel sociale o in politica alle quali forse la stampa dà poco lustro...

Penso che la donna debba riappropriarsi della sua identità, sviluppando la propria autostima e fiducia nelle proprie capacità, debba accrescere la propria abilità e competenza, la capacità e possibilità di decidere, di essere autonoma, di avere voce in capitolo in famiglia e nella società. Tutto questo lo raggiunge vivendo profondamente le caratteristiche della propria femminilità che sono: la maternità, l'empatia, la sensibilità intuitiva, la capacità di relazione, quella sorta di “genio femminile” tanto necessario alla storia che ha come caratteristica fondamentale l'amore e il dono di sé per tutti.

Sr. Margherita Bramato

SCONTATUTTO

PAGHI DA OTTOBRE 2011 FINO A 48 RATE *

PRIMO expert OFFERTE VALIDE DAL 14 AL 30 APRILE 2011 TRICASE via Aldo Moro, 1



SEKOM
LAVATRICE CARICA FRONTALE V565CB1

- Programmi speciali
- Pielavaggio
- Antiruggine
- Dimensioni 85x50x60

€ 229

SCONTO 26,20% € 169



acer
NETBOOK ONE D255

- Processore Intel ATOM N450 1.60 GHz - RAM 1 GB
- HDD 250 GB - S.O. Windows XP Home
- Intel GMA 3150 64 Mb (integrati) - Card Reader 4 in 1
- Wi-Fi - WLAN 802.11 a/b/g/n - Bluetooth - 3 porte USB
- 10.1" Schermo panoramico TFT - Webcam

€ 199

STORIE DI DONNE PROTAGONISTE...

Le conclusioni dell'On. Teresa Bellanova



Non sono le donne ad aver bisogno della politica, è la politica ad aver bisogno delle donne. È un pensiero che mi accompagna da sempre, perché credo fermamente che la "Politica" sia la massima espressione della nostra socialità. La strada è ancora molto lunga: da anni ripetiamo che la parità formalmente sancita è ben lontana dall'essere concretizzata in parità sostanziale. La disoccupazione femminile, alta in Italia e ancora più alta nel Mezzogiorno, toglie al Paese un contributo fondamentale di idee, di energie e di professionalità, toglie all'Italia talenti coltivati in anni di studio durissimo e nella maggior parte dei casi più brillante di quello maschile.

L'economia italiana ha difficoltà a ripartire ed il nostro Paese si attesta, tra i quelli Europei, al penultimo posto dopo la Grecia,

in questo contesto una delle figure maggiormente in difficoltà nel tessuto sociale è rappresentata dalla donna.

Troppo spesso viene messo in forse il diritto al lavoro delle donne, ma sono proprio loro che contribuiscono da sempre in modo enorme allo sviluppo della famiglia, dell'economia e della società. Nonostante ciò continuano ad essere fortemente discriminate ed i recentissimi dati inerenti il mercato del lavoro, danno prova di quanto asseriamo. L'occupazione femminile è ferma al 46.4%, nel Mezzogiorno si toccano punte di inattività delle donne davvero preoccupanti. Più di 4 milioni di donne sono in condizioni di povertà relativa e circa un milione e mezzo di povertà assoluta. Il lavoro delle donne è concentrato, di fatto, in occupazioni precarie, atipiche e a tempo parziale, nonostante le stesse fuoriescano dai luoghi di formazione, molto spesso con risultati brillanti.

Negli ultimi anni, poi, i media, la pubblicità, l'intrattenimento, ed anche una parte della politica hanno privilegiato il corpo delle donne piuttosto che consentire al sesso femminile di offrire il proprio contributo allo sviluppo sociale e civico della comunità. Un contributo che non dovrebbe essere settoriale, ma che invece, dovrebbe estendersi ai vari rami che compongono il vivere quotidiano e sociale delle donne. Il risultato più eloquente della

miopia di relegare le donne a "solo oggetto" lo si può trovare in tutte le impetose istantanee della condizione femminile, nel mondo del lavoro come nella società e nella politica, che tutti gli organismi e gli istituti di ricerca, nazionali ed internazionali, puntualmente ci forniscono. Ecco che invece, il libro di Francesco Accogli ci riporta a parlare di donne "vere", che hanno lavorato e lavorato alla crescita della società, che sono state e sono troppo spesso trascurate da un'economia incapace di riconoscere appieno un ruolo attivo e propositivo. Questo libro ha l'evidente merito di rimettere al centro la donna nella sua interezza, nell'ottica di quella "dialettica degli affetti" che privilegia la completezza della figura femminile sia dal punto di vista della vita privata che da quella pubblica, senza costringerla a scegliere tra ambiti convergenti della vita. Ritengo, allora, che vada ringraziato Francesco come uomo attento e sensibile nei confronti dell'universo femminile che con grazia e discrezione ha riportato in auge figure d'eccellenza della società di Tricase. Ma ancor più va ringraziato "l'autore" Francesco che con passione ha saputo creare un vero e proprio manuale storico d'eccellenza, forse il primo nella nostra cultura del Basso Salento, capace di racchiudere esperienze differenti, ma strette tra loro da un filo comune: l'essere donna.

TRICASE COMICS AND GAMES

Dal 20 al 22 maggio
 a Palazzo Gallone - Tricase



La manifestazione, fortemente voluta dal consigliere **Pasquale Scarascia** e dall'assessore alla cultura **Nunzio Dell'Abate**, giunge quest'anno al suo terzo appuntamento. Moltissime le novità.

Info: www.comune.tricase.le.it - www.tricasecomics.it - biblioteca.tricase@libero.it - 339.5201750 - 0833.544269



La prima e la quarta di copertina del volume "Storie di Donne Protagoniste", definito dall'On. Teresa Bellanova "Un manuale storico d'eccellenza, forse il primo nella nostra cultura del Basso Salento".

1861-2011: 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

Vito Raeli (Tricase, 8 Luglio 1880 - Ivi, 17 Maggio 1970), avvocato, musicologo e musicista, fondò nel 1920 a Roma la "Rivista Nazionale di Musica" che diresse fino al 1943, ultimo anno di pubblicazione. Collaborò ad altre riviste italiane e straniere ed a periodici nazionali e regionali; scrisse diverse opere di critica musicale e di storia della musica. Spesso era solito firmare i suoi scritti con lo pseudonimo "Gaffurius". Per quanti volessero conoscere più approfonditamente il musicista tricaseino si consiglia: ACCOGLI, Francesco (a cura di), *Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di Musicologia Pugliese*, Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Miggiano (Le), Grafiche Salentine, 1990.



Alle pagg. 7-8 si riporta integralmente lo scritto di Vito Raeli su Giuseppe Verdi.

Vito Raeli

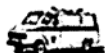
RODOLFO BENEVENI



PIANTE E FIORI
 ADDOBBI FLOREALI

SPEDIZIONI FLOREALI IN TUTTO IL MONDO
 ARTICOLI DA REGALO E BOMBONIERE

TRICASE (Le) - Via S. Gaetano, 2 - Tel. (0833) 544367 - Fax (0833) 544367



CROCE
 AZZURRA

SERVIZIO AUTOAMBULANZA NAZIONALE E INTERNAZIONALE
 ARIA CONDIZIONATA - PERSONALE MEDICO

Via S. Gaetano, 2 - Tel. (0833) 544368 E-mail: info.itof@itof.it



IMPRESA TRASPORTI
 ONORANZE FUNEBRI

TRASPORTI NAZIONALI ED ESTERI CON UFFICIO
 DI COLLABORAZIONE IN TUTTO IL MONDO

Foto Andrea

Servizi Fotografici e Video in genere
 Fotografia digitale
 Fotocopie a colori - Eliografia

73039 TRICASE (LE)

Via Roberto Caputo, 28 - Tel. e fax 0833.544325 - 542650
www.guidasalento.it/fotoandrea - E-mail: fotoandrealibero.it

Nell'anno -1813- in cui lo spirito gaio del Pesarese seppe affermarsi nei teatri veneziani con la comicità di "Il signor bruschino" e "L'italiana in Algeri", in una cascina del villaggio delle Roncole in territorio di Busseto (Parma) nacque, il 10 ottobre, Giuseppe Fortunato Francesco Verdi da Carlo, albergatore, e da Luigia Utini, filatrice. E la nascita di lui dovette certo essere segnalata dal passaggio di una stella di buon destino se, ancora lattante, poté essere sottratto a morte sicura dalla madre, che lo aveva in braccio e che era riuscita a rifugiarsi sul campanile della chiesetta, sfuggendo così alla strage di donne e bambini che compiva una masnada di russi ed austriaci apportatori di saccheggio e desolazione nella borgata.

Fanciullo sobrio, ubbidiente, tranquillo, serio, pensoso, palesò inclinazione musicale dapprima per il modo d'ascoltare qualche sonatore ambulante capitato nella borgata, la banda paesana durante i saggi domenicali e l'organista Baistrocchi in chiesa, poi col dilettersi esso stesso di musica tanto appassionatamente da indurre il padre, che si giovava pur di lui nel disbrigo delle faccende dell'osteria, ad acquistargli una vecchia spinetta e ad affidarlo per lo studio al menzionato Baistrocchi. A 12 anni appena apparve in grado di sostituire costui, ormai vecchio, nelle funzioni liturgiche: e, anche quando fu inviato poco dopo alla vicina Busseto per apprendere gli elementi di cultura generale, non cessò di prestare il servizio organistico nel sacro tempio della borgata natia in tutte le domeniche e nelle altre festività religiose mercé la retribuzione annua di lire 40. A Busseto seppe farsi benvolere da Antonio Barezzi, negoziante e fornitore del padre ma pur sonatore di flauto e di clarinetto, presidente di quella Società filarmonica che l'adunava la sera in casa sua, sede altresì delle prove della banda civica e allietata dalla giovanile bellezza della figlia Margherita, intelligente e volenterosa nello studio del pianoforte. Il Barezzi assunse il figliuolo del suo cliente come segretario negli affari e, compiacendosi della passione nel giovane per l'arte, lo ammise subito a partecipare della propria vita familiare cotanto musicale. Giuseppe e Margherita ebbero agio così di sonare spesso a quattro mani e non passò molto tempo perché i loro cuori palpitassero di scambievolmente viva simpatia e poi di divampante amore. Frattanto Verdi frequentava con entusiasmo la scuola di Ferdinando Provesi, maestro di cappella e direttore della banda bussetana, e apprendeva il latino dal canonico Pietro Saletti.

Trascorso qualche anno, il buon Provesi si avvide di non aver più nulla da insegnare all'allievo prediletto, a cui affidò la direzione della banda e concesse il permesso di far eseguire le proprie giovanili composizioni molto applaudite dal popolo. In considerazione dei notevoli progressi, il Barezzi si decise ad inviare Verdi a Milano perché questi potesse continuare gli studi in quel fiorente Conservatorio, procurandogli una borsa biennale del Monte di Pietà di Busseto e concorrendo egli stesso con qualche cosa di suo. Ma il Conservatorio rimase

GIUSEPPE VERDI A 110 ANNI DALLA MORTE in uno scritto del musicologo tricasino VITO RAEI

inaccessibile al giovane aspirante sia per l'età (19 anni) sia per la prova al pianoforte di non piena soddisfazione, come asseriscono i biografi, degli esaminatori.

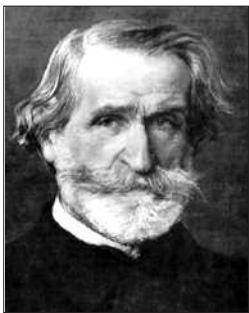
Senza perdersi d'animo, anzi accogliendo il consiglio del maestro Colla, Verdi chiese ed ebbe lezioni d'armonia, contrappunto e fuga da un maestro pugliese allora direttore d'orchestra al Teatro della Scala, Vincenzo Lavigna (Altamura 1767 - Milano 1836), sotto la guida del quale si diede pure alla lettura delle opere dei maggiori maestri antichi e contemporanei, italiani e stranieri, e a preferenza di Palestrina e di Marcello. Qualche tempo dopo si fece conoscere anche dal pubblico milanese concertando e dirigendo su proposta del maestro Masini al Duca Visconti presidente di quella Società Filarmonica, l'oratorio *La Creazione* di G. Haydn, ripetuto, in seguito al grande successo della prima esecuzione, al "Casino dei nobili".

In tale occasione ebbe incarico dal conte Borromeo di comporre una *Cantata*, che venne ad aggiungersi alle romanze, ai notturni e capricci per pianoforte, alle messe per la chiesa e alle marce per la banda di Busseto, che, soprattutto a causa della morte del Provesi e dello scendere del biennio della borsa, avrebbe voluto subito dopo averlo a capo della sua vita musicale. Ma, nonostante la naturale designazione del nome di lui, per ragioni politiche, appartenendo il giovane Verdi, come il Barezzi, e gli altri componenti di quella Società Filarmonica al partito liberale e non al partito clericale cui apparteneva invece la Soprintendenza della Cappella ecclesiastica, fu chiamato a successore del Provesi tale Ferrari e, soltanto per ripicco dei liberali, gli fu offerto per un triennio l'incarico di maestro del Comune e del Monte di Pietà. Verdi accettò questo incarico, anche perché così poté chiedere ed ottenere di sposare la figlia del Barezzi. Le nozze fra Giuseppe e Margherita si celebrarono il 4 maggio 1836 e furono allietate ben presto dalla nascita di due figliuoli: Virginia e Ilcico.

Sembrava che superate ormai le prime contrarietà e difficoltà, le gioie d'un fecondo matrimonio d'amore ed i successi popolari entusiastici che con la sua banda riportava come direttore e compositore anche negli altri comuni della contrada (Soragna, Monticelli, Castell'Acquata) dovessero segnare l'inizio d'un periodo tranquillo nella vita familiare e brillante nella carriera artistica e in vero egli riuscì a trovar tempo per lavorare persino intorno al libretto dell'*Oberto di Bonifacio* di T. Solera procuratogli dall'amico Masini. Ma avanti che il destino gli facesse buon viso dovette subire, purtroppo, anche l'affronto di vedersi rifiutata, nel 1837, questa sua prima opera dall'impresario Granci di Parma: pro-

vare la delusione - a causa della malattia del tenore Moriani, della sospensione delle prove di essa al Teatro della Scala ove, essendosi trasferito sul principio del 1839 con la famiglia a Milano, il relativo spartito era stato accolto, su proposta del Masini stesso, direttore allora dei Filodrammatici, per alcune rappresentazioni straordinarie di beneficenza; soffrire la privazione del necessario alla vita; piangere la morte, quasi contemporanea, della moglie e dei due figliuoli nel corso dell'anno 1840 in cui egli stesso si ammalò gravemente.

E' vero, peraltro, che l'*Oberto* fu compreso dal Merelli nel cartellone della stagione autunnale 1839 alla Scala, ove venne rappresentato la sera del 17 novembre con tale successo da potersi replicare più volte ivi e poi a Torino, Genova e Napoli, da decidere Giovanni Ricordi ad acquistarne la proprietà e da indurre il Merelli a commissionare altre opere al Verdi. Ed è pur certo che questi s'accinse a musicare per lo stesso impresario *Il proscritto*, libretto serio del Rossi, abbandonato subito per il comico *Finto Stanislao o Un giorno di sogno* di Felice Romani: ma è altresì vero che questa sua nuova opera, composta con l'animo sconvolto dal



dolore e col fisico sciupato, cadde irreparabilmente la sera del 5 settembre 1840 alla Scala prima e poi a Venezia e a Napoli e che egli, sciolto dagli impegni verso il Merelli, se ne tornò sconsortissimo a Busseto. Passò un anno e mezzo senza che l'arte dell'Emiliano facesse parlare di sé. Scomparso l'astro belliniano nel 1835, soltanto Donizetti con *La Favorita* riuscì a richiamare, frattanto, nello stesso 1840, l'attenzione del mondo parigino sulla inesauribilità del genio musicale italiano. Ma ecco, di colpo, con la rappresentazione del *Nabucco* alla Scala la sera del 9 marzo 1842 - interpreti Giuseppina Strepponi (che nel 1859 doveva divenire la seconda moglie dell'autore), Bellinzaghi, Miraglia, Ronconi e De Rivis - affermarsi la potenza drammatica del maestro emiliano e il suo nome acquistare rinomanza mondiale.

Da quella sera ricominciò l'ascensionale sempre più luminoso cammino di Giuseppe Verdi. In Lui l'uomo fu pari all'artista e l'opera rispecchiò gran parte della sua vita sentimentale e intellettuale, sociale e politica. Amico leale di uomini quali Giovanni e Giulio Ricordi, di Opprandino Arrivabene, di Giuseppe Giusti e Gino Capponi, del Niccolini e del Duprè, del Carcano e del Maffei, di Arrigo Boito e di qualche altro eletto fra gli eletti, devoto della contessa Clarina Maffei e di Giuseppina Negroni Prati Ambrosini, intimo della Stoltz e della Waldmann poi duchessa Massari, estimatore di Mazzini e di Garibaldi al cospetto del quale "bisognava inginocchiarsi", ammirò Rossini la cui memoria avrebbe voluto fosse onorata con una "messa" da comporsi appositamente in collaborazione da più insigni maestri dell'epoca; venerò Alessandro Manzoni tanto da piangere la morte con una propria *grande messa* per soli coro ed orchestra; fu molto caro a Cavour; ai nostri due primi Re e alla nostra prima Regina; fu ritratto somigliantissimo dal pennello di Boldini, testè scomparso, eternato nel bronzo da Monteverde e da Gemitto, pur essi passati alla vita dell'al di là e immortalato in versi da Gabriele D'Annunzio. Schivo d'ogni vanità mondana e reclamistica, rifiutò da "contadino tagliato alla buona" l'offerta del titolo di marchese, si oppose alla celebrazione del suo giubileo artistico, protestò alla notizia di volergli erigere una statua. Modesto; ma, consapevole del proprio valore, rinvii la commenda della Corona d'Italia a quel Ministro della P.I. che si era lasciato sfuggire, in una lettera al Rossini, l'infelice frase che "da quarant'anni non si era più composta un'opera in Italia". Odiò le rumorose piazzole dimostrazioni e le evitò quante volte ciò gli fu possibile: ma non riuscì ad impedire che l'autentica e più antica nobiltà di Napoli in "frak e gibus" trascinasse a mano fino all'albergo, staccati i cavalli, la carrozza ove egli aveva preso posto dopo la prima delle rappresentazioni sanzarliane di *Aida* da lui dirette (1873). Rispettò e tenne nel giusto conto la critica e confermò una rara modestia persino in quella lettera che ho già citata al tedesco Hans Bulov giudice per lo innanzi non obbiettivo dell'opera verdiana. Anche in politica ebbe idee proprie e coerenti, la sua parte e la sua influenza. Sono di lui le parole seguenti: "ciò che io penso è che i reggitori della cosa pubblica debbono essere cittadini di grande ingegno e di assoluta onestà". Nel 1848 firmò il manifesto redatto dal conte Guerrieri-Gonzaga per invocare l'intervento della Francia contro l'Austria, rischiando l'esilio, e musicò l'inno meno noto di Mameli - *Suoni la tromba* - per l'invito di Giuseppe Mazzini. Nel 1859, impossibilitato a impugnare le armi, si fece promotore d'una sottoscrizione a beneficio dei feriti e delle famiglie dei morti nelle battaglie di Magenta, di Melegnano e di Solferino. Apprese con dolore e sdegno l'annuncio della pace di Villafranca. Eletto dai conterranei deputato all'assemblea delle province parmensi, proclamò la unione di esse al Piemonte dopo la dichiarazione di decadenza del dominio borbonico e poco di poi fu tra coloro che presentarono il risultato del plebiscito dell'Emilia a Re Vittorio Emanuele II. Forni, a sue spese, di fucili la Guardia Nazionale del comune natio e, allorché il Municipio di esso donò, nell'aprile 1860, un cannone al suo Re. Egli scrisse: "vorrei che ogni paese italiano seguisse tale esempio, poiché non con le feste e luminarie ma con le armi e soldati noi potremo diventar forti, rispettati e padroni in casa nostra". Parole sante e benedette preconcitrici dell'attuale clima storico! Cedendo alle insistenze di Cavour accettò il mandato politico al Primo parlamento Nazionale per il collegio di Borgo San Donnino e, riuscito eletto nella votazione di ballottaggio, assunse l'atteggiamento di liberale moderato. Per l'Esposizione Universale di Londra (1862) musicò l'*Inno delle Nazioni* di Arrigo Boito. Nel 1874 fu nominato senatore. Il suo cognome, composto di quattro lettere, durante la guerra per l'indipendenza nazionale significò anche: "Vittorio Emanuele Re d'Italia" e si ripeteva gridando, come con fremiti d'entusiasmo si ripetevano i cori e le frasi allusive a

liberazione dalla tirannide straniera di molti dei suoi melodrammi. Continuò per qualche tempo ad alternare la sua residenza fra Milano e Busseto (casa di Demetrio Barezzi e poi Palazzo Orlandi). Morti ad uno ad uno i genitori e il suo protettore ed acquistata dai Savelli, nel 1849, la villa di S. Agata, trascorse gli altri cinquant'anni di un'esistenza patriarcale laboriosa ed equilibrata principalmente fra codesta villa, Genova (Palazzo Sauli poi Palazzo Doria) e, durante le stagioni estive, Montecatini. Nel 1897 poté guarire in un mese da un attacco apoplettico; ma perdetto, a S. Agata, la seconda moglie. D'Allora intristì e non cercò più svaghi. Di quando in quando soleva recarsi a Milano ed alloggiava all'albergo omonimo. Quivi, il 21 gennaio 1901, fu colpito da emiplessia; all'alba del 24 ricevette serenamente i sacramenti della nostra cattolica religione e spirò il 27 alle ore 2,50.

La morte di Giuseppe Verdi fu lutto della Patria e dell'Arte.

La sua eredità non consiste tutta nella sua opera musicale, ma comprese anche il suo importantissimo "copiale" ed i "legati" - del suo patrimonio materiale - alla "Casa di riposo" (il più rilevante di essi) per i maestri di musica vecchi e inabili - casa già fondata da lui a Milano e dove è stata definitivamente inumata la salma sua presso quella della consorte Strepponi -; agli Asili d'infanzia di Busseto, di Cortemaggiore e di Genova; agli Ospedali di Villanova (pure da lui stesso fondato) e di Busseto; ai poveri di S. Agata e Le Roncole. Fra tante prove ignorate di filantropia merita d'essere ricordata quella, benché nota, di aver ceduto a "Monte di pietà e d'abbondanza" di Busseto la pensione dovutagli quale cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia. Nel primo centenario della nascita di Verdi ogni città ogni comune d'Italia ne onorò con discorsi, pubblicazioni, rappresentazioni ed esecuzioni la memoria e l'arte. Il culto di esse durerà eterno come il culto della memoria e dell'arte di Virgilio, di Dante, di Leonardo e di Michelangelo, di Palestrina... di Rossini... e degli altri nomi tutelari di nostra gente.

Come Bellini e Donizetti sono gli espressionisti della pura melodia, Rossini e Verdi sono gli eroi trionfanti del dramma nelle voci umane della ribalta e insieme nelle sonorità strumentali dell'orchestra. Il Pesarese si afferma potentemente tale, e l'ho già rilevato, nel *Guglielmo Tel*, Verdi in quasi tutta la sua opera teatrale; l'uno e l'altro si conservano italianissimi mercé ampie volute del canto e la compenetrazione equilibrata di questo - sia negli *a solo* che nei *concertati* - con lo strumentale; strumentale invece massiccio pomposo e che tutto sommerge nella *Tetralogia* wagneriana, tedeschissima nel blocco dell'architettura sonora povera di "canto lineare". **Equilibrio tra melodia e armonia è un attributo fondamentale dell'arte verdiana.** La quale, con la collaborazione librettistica di Boito - per lo innanzi il Bussetano aveva tiranneggiato sopra i suoi poeti: dai Solera, Romani, Piave, Cammarano ai Maffei, Royez e Vaez, Scribe e Duvesrier, Somma, Ghislanzoni, ed è notorio che al libretto di *Aida* apportò tali e tante modificazioni da rimanere assai poco o nulla immutato dell'originario libretto del Ghislanzoni - assurge con *Otello* e *Falstaff* al vertice dell'unità concettuale e formale della concentrazione drammatica "conclusa in frasi concise nervose di comunicabilità immediata" (Della Corte), dell'aderenza dei suoni alle parole e dei ritmi al pensiero, delle finezze e sfumature di tocco, a traverso il continuo ampliarsi e appro-

Continua in ultima

TABACCHERIA STORICA PANICO

NEL CUORE DI TRICASE - DI FRONTE AL COMUNE

Via San Demetrio, 13 - 0833.541094

Lotto - Gratta e Vinci - Ricariche telefoniche -

Bollette - Valori bollati di ogni tipo - Contributo unificato

re la risistemazione della banca almeno per il periodo estivo? Come dar torto al cittadino che, con amara ironia popolare, auspica che a Tricase non si faccia mai nulla perché tanto ogni azione riesce solo a peggiorare lo stato precedente? Per non parlare del progetto del parco dell'Acait, che avrebbe dovuto comprendere non solo l'ex-tabacchificio, ma anche i terreni alle sue spalle, oggi utilizzati come sede delle giostre e del circo. Erano stati presi anche accordi con i proprietari ma, dopo tre anni di silenzio e disinteresse da parte della nuova amministrazione, questi hanno deciso di edificare, separando definitivamente i terreni dell'Acait dagli altri e sancendo, di fatto, la morte del progetto del parco di Tricase.

L'attuale centro-destra non solo delude chi si trova all'opposizione, come è ovvio che sia, ma non convince più neanche chi l'ha sostenuto e portato a Palazzo Gallone. Questa amministrazione infatti si sta rivelando carente proprio nelle politiche più care all'elettorato più moderato. Si pensi al settore del commercio, quali politiche sono state adottate per incentivare gli investimenti su Tricase? Quali idee ha questa amministrazione sullo sviluppo della zona industriale ora che la crisi Adelchi è evidentemente irreversibile? Ma soprattutto ci si chiede, dopo tre anni, quali strumenti siano stati messi in campo per rilanciare questi settori economici fondamentali, cosa si è fatto o si sta facendo, in sostanza, per convincere un imprenditore o un commerciante ad investire su Tricase invece che a Maglie o Casarano.

Dopo tre anni dunque l'attuale amministrazione di centro-destra non sta dando i risultati sperati anche perché si muove, ormai da mesi, in un clima di divisioni interne che non consentono certo di operare per obiettivi di lunga scadenza, e l'imminenza della votazione sul bilancio non aiuta a ritrovare serenità.

DIRETTORE RESPONSABILE
Giancarlo Colella

DIRETTORE EDITORIALE
Francesco Accogli

REDAZIONE
Vito Cassiano, Sergio De Blasi, Francesco Greco, Alessandro Laporta, Pierpaolo Panico, Pasquale Santoro e Stefano Valli.

HANNO COLLABORATO
Teresa Bellanova, Suor Margherita Bramato, Giuseppe Elia, Maria Antonietta Martella, Mario Monaco, Michela Nicolardi, Maria Assunta Panico, Caterina Scarascia, Valentino Valentini, Chiara Vantaggiato.

PROPRIETÀ E AMMINISTRAZIONE EDIZIONI DELL'IRIDE - Tricase
Piazza Principessa Antonietta, n. 4-5-6
Tel. e Fax 0833.544796
www.edizioniiride.it - edizioni.iride@libero.it

Testata iscritta al n. 855 del Registro della stampa del Tribunale di Lecce il 22 Aprile 2004

SERVIZIO FOTOGRAFICO
"Foto Andrea" - Tricase

DISTRIBUZIONE: Gratuita

NUMERO COPIE 2.000 (Duemila)

STAMPA: Imago 0833.784262

Continua dalla prima

"ABITUARSI A RAGIONARE IN TERMINI DI LEGALITÀ"

A Sud l'imprenditore troppo spesso paga il pizzo e tace. Confindustria, in Sicilia, li espelle: è una buona strategia?

Si tratta di una coraggiosa presa di coscienza del fenomeno da parte dell'imprenditoria che le istituzioni devono sostenere.

Cosa può fare il cittadino contro la cultura dell'omertà?

E' importante che prenda coscienza del fenomeno: è già un passo avanti rispetto al passato, e che ci si abitui a ragionare in termini di legalità. Nella formazione di questa nuova coscienza la scuola ha un'importanza fondamentale. Le nuove generazioni riconoscono un problema che sinora era stato eluso.

E' vero che a volte i beni sequestrati (più 525%) tornano alle cosche?

Escludo assolutamente tale ipotesi. L'attuale legislazione lo impedisce: sono assegnati a cooperative giovanili, o espressioni delle istituzioni, o associazioni di volontariato.

La recessione pare alleata delle mafie, tante imprese passano di mano...

La recessione è un campanello d'allarme: in Calabria, in alcune zone, l'unica azienda che opera è la 'ndrangheta, le sole attività redditizie sono a essa riconducibili. In tal modo si allontana l'imprenditoria sana.

"Le mani delle cosche - ha scritto un giornale economico - sul business dell'eolico". Sgarbi aggiunge che al Sud la green-economy, che muove 2,5 mld di euro, è nelle mani delle mafie, tesi avallata

anche dall'Antimafia...

Nel porto di Crotona, attualmente, l'unica forma di lavoro è costituito dallo scarico dalle navi, e il conseguente trasporto e assemblaggio, delle pale eoliche. Le aziende operanti sono in conflitto fra loro per accaparrarselo.

Per lo scrittore Ken Follett la 'ndrangheta è la mafia più forte al mondo, la più ricca di liquidità, ma anche la più discreta: che ne pensa?

Sono d'accordo: ha grandi risorse di liquidità che reinveste in ogni parte del mondo. Basta leggere il libro di Francesco Forgione, ex presidente della Commissione Antimafia, che ha disegnato una mappa del reimpiego di capitali illeciti, che toccano anche l'Australia e il Canada e a est la Georgia. In alcune città del Nord poi l'edilizia è nelle mani delle cosche calabresi.

E' vero che è un monolite, con pochi pentiti, e che non si fa infiltrare facilmente?

E' impenetrabile dall'esterno perché il vincolo associativo è basato sulla parentela. La base organizzativa è la famiglia di sangue, il che comporta come conseguenza un maggior vincolo fra gli appartenenti e la marginalità del fenomeno del "pentitismo".

Ed è vero che affianca i suoi uomini a quelli delle imprese esterne che vincono appalti pubblici in Calabria?

Le imprese che arrivano da fuori hanno difficoltà a inserirsi, spesso la dirigenza è affiancata da uomini della 'ndrangheta.

Che ruolo ha la donna nelle 'ndrine?

Ci sono state ultimamente operazioni di Polizia che le hanno decapitate, e così essa ha abbandonato il ruolo marginale per assurgere a posizioni di comando (riscuotere il pizzo, per esempio), prendendo il posto degli uomini: mariti, fratelli, padri. Si può dire che stanno diventando protagoniste.

La 'ndrangheta è un fenomeno statico o in evoluzione?

Si è abbandonata un visione tradizionale, quasi romantica, per giungere a forme di evoluzione sociale e culturale: sono arrivate le nuove generazioni di professionisti che si dedicano al reinvestimento dei capitali illeciti: i colletti bianchi.

Da un lato blitz anche con 300 arresti e boss fra i 100 più pericolosi catturati, dall'altro minacce ai magistrati: il livello dello scontro è alto, c'è chi parla di nuova "stagione delle stragi": è un segno di forza dello Stato e di debolezza delle cosche?

La mafia uccide quando si sente in pericolo, stretta all'angolo dall'azione sinergica di Forze di Polizia e Magistratura, e quindi in un momento di debolezza. Questo però non vuol dire che bisogna abbassare la guardia, che invece va tenuta alta.

Napolitano: "Occorre riaffermare l'impegno di tutti i soggetti istituzionali, forze politiche e sociali": d'accordo?

Come si fa a non esserlo? Sono verità importanti.

Fini: "Bisogna rompere il legame mafia-politica, ci vogliono più risorse per le Forze dell'Ordine"...

Laddove esiste il collegamento occorre spezzarlo: dal colla-

teralismo con la politica la mafia riceve vitalità e investimenti pubblici sui quali mettere le mani radicando così la sua presenza.

Il Guardasigilli Alfano: "Lo Stato reagisce duramente..."

Si nota un certo impegno, ma vanno aumentate le risorse: c'est l'argent qui fait la guerre...

L'idea dell'Esercito in Calabria - come negli anni '90 in Sicilia - funziona?

L'operazione "Vespri Siciliani" fu positiva: se l'Esercito presidia i punti sensibili le Forze di Polizia possono dedicarsi completamente alle indagini.

Pietro Grasso, Procuratore nazionale antimafia: "In Calabria sono in gioco democrazia, verità, giustizia"...

Le istituzioni devono essere presenti sul territorio, nella misura in cui non lo sono vengono sostituite dalla mafia, e quindi il rischio paventato dal Procuratore diviene concreto.

Nei mesi scorsi ci sarebbe stato a Messina un summit tra tutte le mafie per "riprendere le armi", pare sia spuntato un "papello" con un elenco di magistrati da colpire, si riparla di rapporti fra clan e schegge di servizi deviati...

E' una notizia riportata dai media. Se vera sarebbe un fatto molto grave da attenzionare adeguatamente da parte delle Forze di Polizia e della Magistratura. Storicamente questo tipo di summit sfocia in azioni di destabilizzazione dell'ordine pubblico, con le mafie che poi avanzano allo Stato precise richieste.

Continua dalla prima

GIUSEPPE VERDI...

fondersi della cultura, l'acuirsi della sensibilità, il progredire della tecnica... Le altre caratteristiche della musica verdiana possono riassumersi in queste: vena popolare - specialmente nella produzione giovanile, che inoltre non si presenta abbastanza idealizzata - impetuosa, travolgente e ardore bruciante nella febbre creativa sino a passati sessant'anni: plasticità delle melodie, incisività tagliente e stringata dei declamati e dei recitativi, accentuata dinamicità dei ritmi: contrasto assai spesso netto delle situazioni e dei tipi; personalità spasmante degli amanti: url di ribellione negli

oppressi, siano individui o popoli; impeti di vendetta sotto l'incubo della gelosia o del tradimento; abbandoni lirici nell'umiltà o nell'elevazione mistica della preghiera religiosa, nel pentimento, nella pietà, nel perdono; sprazzi di brio, comicità, ebbrezza dionisiaca che ci affrancano di quando in quando dall'atmosfera cupa dell'eterna tragedia delle anime; quasi ad ogni passo l'amore di patria esplodente insieme con virile romanticismo dal Nabucco, I Lombardi alla prima Crociata, Ernani, I due Foscari, Attila, Macbeth, La battaglia di Legnano, Rigoletto, Trovatore, I Vespri siciliani, Un ballo in maschera, Don Carlos, Aida, Otello. La marcia trionfale al

secondo atto di Aida, per il ritorno di Radames vincitore, poteva valere per gli italiani dell'epoca come inno, non mai scritto, con cui celebrare la conclusione vittoriosa delle guerre d'indipendenza mercé la riconquista politica di Roma all'Italia. Giuseppe Verdi è stato e resta il musicista del nostro Risorgimento nazionale. E come il genio artistico di lui è amato e onorato da quanti hanno il culto della Bellezza in qualsiasi manifestazione dello Spirito e del Cosmos, così per il suo esplodente patriottismo è caro - l'ho già rilevato e l'ho ripeto - al profetico Mazzini, allo statista Cavour e al Padre della Patria; è uno dei maggiori fattori della Unità italiana;

appartiene alla schiera ristretta dei grandi numi tutelari della Stirpe. Fra le caratteristiche del melodramma verdiano induce a particolari considerazioni il sentimento profondo di umanità da cui traggono alimento di vita tutti i personaggi, protagonisti e secondari, d'ogni suo poema. Eri tu... e il quartetto *E scherzo od è follia* del "Ballo in maschera"; *La donna è mobile* ed il famoso *quartetto vocale* del "Rigoletto"; i canti di Azucena nel "Trovatore"; la preghiera alla Vergine degli Angeli nella "Forza del destino"; il brano *Ella già mai m'amò* col seguente "andante" *Dormirò sol nel mio manto regale* del "Don Carlos"; il monologo dolorante del protagonista e il *Credo* del miscredente Jago in "Otello"; atti interi come l'ultimo del "Trovatore", il quarto della "Traviata", il secondo e l'ultimo del "Don Carlos", gli spartiti interi o quasi di "Rigoletto", "Aida", "Otello" e "Falstaff" attestano - non meno delle opere di bontà e di pietà - di quali e di quanti palpiti vibrasse il grande e generoso cuore di Giuseppe Verdi. Il quale, fuori dal mondo dell'arte, rifuggendo dalla popolarità, apparve riserbato e rude; schivò ogni ossequio e la conversazione che non fosse dei congiunti e degli intimi; visse in metodica austera semplicità intento e raccolto nel lavoro, tranne quando fu costretto a interromperlo per viaggi in occasione di rappresentazioni decisive delle sue opere, esigentissimo com'era della loro concertazione.

*In "Rivista Nazionale di Musica", A. XII, n.270, 30 Aprile 1931, pp.1687-1691.



Formazione

Consulenza

Sviluppo

CASARANO
PIAZZA UMBERTO I - 0833.502439

www.cslpuglia.net

CSL Puglia avvia i corsi nell'area della realizzazione di siti web:

Web Designer
Diventa esperto nello sviluppo di siti Web dinamici facendo uso del linguaggio PHP e delle sue interazioni con il database MySQL.

Costruire siti web dinamici con Joomla!
Impara ad utilizzare Joomla!, il CMS (Content Management System) più famoso ed utilizzato al mondo, che permette in poco tempo e senza nozioni tecniche avanzate, di realizzare e gestire con facilità siti web complessi.